

Il nero Grecale.

Ancora oggi mi domando cosa mi abbia spinto quella notte a continuare il mio viaggio verso il centro ippico. La responsabilità verso quei cavalli e saperli in stato di difficoltà non mi ha fatto tanto ragionare. Ricordo sempre che mentre guidavo la paura mi stimolava l'attenzione, e sentivo in me quel oramai vetusto stato di insana incoscienza che provavo quando andavo con mio padre a cercare le trombe d'aria sul mare, o a vedere il fiume Versilia in piena nei pressi della sua azienda, pure in notte fonda. Mi ricordo sempre che il giorno dell'alluvione in Versilia (19/06/1996) io e lui con la jeep di notte andammo a vedere il fiume dove aveva rotto gli argini e ripreso il suo antico percorso (presso zona S. Bartolomeo a Pietrasanta), ... ma questa è un'altra storia...

La notte del mattino del 5 di marzo 2015 fu diverso: la Versilia si risvegliò all'alba come se ci fosse passata su una bomba atomica. Un forte vento di grecale con punte di quasi 200 chilometri all'ora l'ha stretta in una terribile morsa. Ovunque ti giravi vedevi alberi secolari abbattuti, tetti divelti, gru a cavalletto nei piazzali dei laboratori di marmo a gambe all'aria, etc... Ed io? Ricordo che alle tre del mattino stavo lì, ferma nel letto, ascoltavo, sentivo un vento che preoccupava, e la mia mente andava alla scuderia, ai cavalli. Mio figlio ed il mio compagno dormivano beatamente, ed io da sola me la ragionavo: "questo vento mi preoccupa...ma no...su...la struttura ne avrà già viste in vita sua?...Deve danneggiarsi proprio ora?...". E sempre più mi rigiravo, e gli occhi erano finestre. Nel frattempo, un caro amico mi contatta mezzo chat. Erano le tre e mezza, e lui usciva dal turno di notte. Gli dissi che ero in pensiero, e mi propose di restare a casa, che ci sarebbe passato lui dai cavalli e se ve ne fosse stata la necessità mi avrebbe avvertito. Tempo poco, suona il telefono... era lui...mi dice di correre giù dalle stalle... la struttura stava cedendo!

L'adrenalina mi salì, come una molla saltai giù dal letto, mi vestii al volo, e uscii di casa. La macchina era parcheggiata in piazza al paesino pedemontano dove abito, respiravo l'aria calda ed il vento forte che spingeva. Non c'erano danni. Incoscientemente accesi il motore e mi diressi verso la piana. Arrivata a Seravezza di tutto volava: cornicioni, tegole, rami, si iniziavano a vedere i primi alberi caduti, oggetti non identificati, ed io tra me e me dissi: "oddio, che casino!!!! Ora che faccio?". La spinta di arrivare a destino era forte e decisi di premere il piede sull'acceleratore e dopo mille peripezie e cambi di strada riuscii ad arrivare al centro ippico a Pietrasanta.

Ho sempre nei miei occhi quell'immagine spettrale, avvolta nel buio e la polvere che volava. La struttura sembrava uno scheletro che si lamentava, i pannelli di coibentato del tetto o non c'erano più o erano torti su sé stessi trasmettendomi la sofferenza della scuderia che non ce la faceva più.

Giacomo era lì, mi diede una pacca sulla spalla e mi disse: “dai, non pensare a niente, ora dobbiamo mettere in sicurezza i cavalli”. Già, i cavalli. Sotto quel cielo nero come la pece, con nuvole ovattate e basse che da La Spezia a Livorno si illuminavano omogeneamente, senza la presenza visiva ed il suono di un tuono, ci mettemmo a tirare fuori dai box i cavalli. Era tutto difficile, non si riusciva a stare in piedi, sembrava come se delle persone costantemente ti spingessero per tirarti in terra. Le pareti della struttura erano spinte verso l’interno e le porte si aprivano con difficoltà. Volava la terra, la polvere, e gli occhi non riuscivano a stare aperti. I cavalli, nonostante che con lo sguardo sgranato comunicassero la loro paura, sono stati diligenti, e si sono fatti incavezzare e portare in campo. Alcuni di loro avevano i bandoni del tetto dentro ai box. E’ stata una fortuna che nessuno di essi si è fatto male. Liberata dagli animali metà scuderia (i dieci box lato monte), decidemmo che quella lato mare reggeva perché il vento riusciva a passare sotto al rispettivo tetto, senza porvi pressione e le pareti erano ben legate dalla struttura portante; pertanto, i restanti dieci cavalli li lasciammo all’interno. “E ora che si fa?” ci siamo detti. Io dissi: “ascolta...a me in braccio la Madonna mi ci ha già preso...di qui non mi muovo e aspetto l’alba, i cavalli ora sono al sicuro, non si sono fatti male e non ci siamo fatti male, questo è l’importante!”. Lui mi rispose: “Senti, ho la jeep, passiamo a vedere se Antonio, che è più sopra di te con la fattoria, se ha bisogno di aiuto”. Eh sì! Perché noi si pensava che le persone fossero in piedi a salvare ciò che era salvabile, ma...si passa davanti alla fattoria, e Antonio non c’è. Si tira un occhio e si nota che la struttura e gli animali non avevano danni rilevanti. Allora si prosegue il nostro incosciente giro di perlustrazione. Si prende la prima strada a sinistra e si vedono tre cavalli a giro. Questi se ne stavano lì, a bordo strada, vicini vicini l’uno all’altro per proteggersi dal forte vento, le coperte mezze slacciate che ondeggiavano energicamente. Dico a Giacomo: “E che ci fanno questi cavalli qui? Devono essere cavalli di Sergio che ha il maneggio accanto casa, vedrai che stavano in paddock, ed hanno avuto paura e sono scappati, andiamo ad avvertirlo!”. Li lasciammo lì a quasi un kilometro dalla loro “casa”, e ci siamo diretti da Sergio. Pensavo di trovarlo sveglio, alle stalle, ma era nella sua abitazione. Bussai alla porta energicamente molte volte chiamandolo, i cani dentro abbaiavano facendo un gran frastuono, Giacomo suonava il clacson, ma niente, dormiva come un tasso...Ma come faceva? Decidemmo di tornare indietro, con l’idea di prenderne uno con la corda che Giacomo aveva in bauliera, e di portarli noi alla scuderia. Così facemmo. Durante il percorso io guidavo la jeep piano piano e davanti a me Giacomo conduceva i tre cavalli che restavano appiccicati l’un l’altro. Il vento continuava a non demordere e spingeva così tanto che i cavalli per contrastarlo pendevano col corpo costantemente verso monte. E’ proprio vero che sono “animali di opposizione”...reagiscono naturalmente alle pressioni con forza uguale e contraria. Piano piano arrivammo alle stalle. Sergio si era alzato, ed aveva aperto il cancello del maneggio in quel

momento, ma...ci accorgemmo che la struttura nuova di un mese non c'era più. Era stata completamente divelta e schiacciata in terra, e sotto i pannelli i cavalli!!! Che dramma!!! Contava i cavalli e gliene mancavano...erano sotto, ma era buio e non si vedevano. Purtroppo uno di essi, al sorgere del sole non ce l'ha fatta. Sì, il sole era sorto...erano le sei e mezza del mattino. La luce ha dato vista a ciò che sino a quel momento ci si immaginava, ma ancora non si concretizzava, cioè al disastro. Ovunque ti voltavi, migliaia di alberi abbattuti, pini, querce, ulivi, tetti volati via dai più vecchi ai più nuovi, tutto era in terra e spazzato via. Nulla più al suo posto!

Io, mesta, tornai al centro ippico. Mi cresceva il magone in gola, ma vidi i miei cavalli imbrancati giocare al forte vento, e stabilire i ruoli sociali di branco. Loro stavano bene. Si stava tutti bene. E' andata bene! Ora si doveva ricostruire. Ripartire per una passione, per un obiettivo di vita. Far sì che la scuola di equitazione Fise del Centro Ippico Il Sentiero ripartisse e che potesse continuare a trasmettere ai giovani i principi e i valori che solo il cavallo sa dare. Non è stata facile, ma ci siamo riusciti. Al mio compagno, a mio figlio, ai miei amici e ai soci frequentatori devo tutto. Senza di loro non avrei mai avuto la forza di ricominciare. Ho sempre sentito dire che dietro un grande imprenditore, c'è di sicuro un grande compagno/a, e grandi persone ai cui delegare (in questo caso gli amici). In questa avventura è così, ed inoltre posso aggiungere che in questo caso ci sono stati anche dei grandi cavalli che nonostante abbiamo portato la paura negli occhi per giorni, hanno collaborato eccezionalmente, e l'esperienza dell'imbrancamento, durato per quasi un mese, gli ha fatto fare famiglia. Famiglia che tutt'oggi vivono. La famiglia, il branco, ossatura fondamentale di ogni società animale.

Paola Apolloni